

(6)

NAPO 15928

IN NOME DEL PADRE DE' LUMI  
**PROGETTO**  
 DELLE  
**BASI PRINCIPALI**  
 DELLA  
**COSTITUZIONE POLITICA**  
 DELLA  
**NAZIONE NAPOLITANA**  
*RASSEGNA TO*  
 ALLA DILEI AUGUSTA ASSEMBLEA  
 DAL FILO-REALISTA-NAZIONALE  
**FRANCESCO SAVERIO DELGAUDIO.**

*Aut haec , si putes , aut quaere meliore.*



**NAPOLI**

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

1820.



IN NOMINE DEI PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI  
PROFESSIO  
HABITUS PRINCIPALIS  
COSTITUTIONE POLITICA

*Qui habet aures audiendi, audiat.*

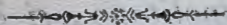
S. MATTHEO Cap. 11. n. 15.

DEI PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI  
PROFESSIO  
HABITUS PRINCIPALIS  
COSTITUTIONE POLITICA

NAPOLI  
MARE STROGATI DE TORRES



## PREFAZIONE.



**L**o scopo, *Augusto Consesso*, di queste poche mie riflessioni, che mi dò il vanto di presentarvi, non è mica la vanità di fregiarmi giusta la favola delle gloriose penne del pavone; ma la necessità bensì di compire l'indispensabil dovere, che in questo fausto incontro assiste ad ogni buon Nazionale, di non tacere affatto i mezzi, che crede opportuni al ben' essere della sua Nazione. Conciosiachè tale senza fatto è la voce della libertà, e dell' adottata ragion politica: tale senz' ombra è il precetto del Divin Redentore: » *Dic Eccle-*



siae ». Ed in vero dopo che l'immortale Francesco, la delizia del Popolo Napolitano, si è voluto immortalare con quel suo Proclama del dì 22 Luglio ultimo, col quale scuotendo gli animi de' veri figli della Patria; à stimato avvertirli del fatale pericolo della felicità; qualora (Iddio ce ne liberi) o per doloso intrigo, o per vile dappocaggine, venisse da loro adottata una viziosa Costituzione: sarebbe certamente un fellone, o almeno un dappoco colui, che se la volesse passare da spettatore ozioso in un bivio così orribile, portante inevitabilmente alla felicità, del pari che alla miseria. Scotiamoci adunque, Nazionali, scotiamoci dall'obbrobrioso antico letargo, in cui ci sommersero già la crudele for-

za conquistatrice, la mal intesa Nobiltà, e l'astuta superstizione. Noi sentiamo viva la forza de' nostri dritti inalienabili. Il Re, e vieppiù il suo Vicario Generale, è venuto già a giorno del suo vero interesse, e della Gloria Reale, vilipesa per l'addietro dall'ambizione, dall'ingordigia, dal macchiavellismo de' suoi falsi Ministri. Che però la Maestà Sua, contentandosi del prezioso nome di Padre della Patria, à lasciato ben volentieri al libero senno de' suoi figli (perchè li conosce incapaci d'ingratitude) il potere di modificare la Costituzione delle Spagne. Che sopraffina amorosa politica! Si componga adunque, si componga un'opera immortale, da non far torto nè alla benigna autorità del Padre; nè



*moltomeno alla ragionevole ubbidienza de' figli » Amoris magnes est amor ».*

*Su via dunque , Nazionali , all' Ara , all' Ara. Giuri ciascuno , che parlando , o scrivendo non vedrà altro dentro lo specchio della sua coscienza , che il fervido amore verso il suo benefico Monarca ; e l' inestinguibile studio di salvare la Patria ; e con essa per riverbero ancora i suoi benemeriti figli. In tal guisa potremo piamente sperare che lo Spirito Paraclito discenderà sopra l' Augusto Connesso ; e col sacro fuoco delle sue Divine ispirazioni opererà una Costituzione , che farà invidia a quante ne comparvero mai sotto il Cielo di Atene , di Sparta , delle Spagne , e di ambedue gli Emisferi. Sì speria-*

mo che la nostra Costituzione per ragion della sua intrinseca perfezione sarà meritevole di portare in fronte l'epigrafe » *In omnem terram exiit sonus eorum* «.

Savj della Nazione, se i nostri mali sono invecchiati, trovate voi i rimedj, senza riguardo di essere dolorosi per chi non conosce i suoi veri interessi. La nostra delizia, Francesco, vi brama probi, incorruttibili, virtuosi, distinti per un vero, e puro amor di patria: secondate dunque i suoi voti. Aprite le Istorie delle conquiste, che i barbari àn fatte di noi; delle diverse Sette, che ci ànno lacerati; della mal'intesa Nobiltà, che ci à sopraffatti; della spietata superstizione che ci à spaventati: e troverete di certo, e facilmen-



te gli ostacoli della nostra prosperità; ed i mezzi opportuni a frantumarli: onde salvare gloriosamente la Patria. Riflettete di grazia, che se la nostra Costituzione terrà in se aperti i torbidi canali dell' Egoismo, della frode; non potrà mai essere stabile. La Costituzione, che non è stabile, genererà le oppressioni. Le oppressioni lo spirito di vendetta. Lo spirito di vendetta, o presto, o tardi, la rivoluzione. Questa peste nefanda, oh Dio! La miseria! Gradite, vi scongiuro in nome di Dio, fonte di verità, e di giustizia, questi miei sinceri sentimenti (i quali per altro per le angustie del tempo si risentono molto della mancanza della Lima) e trovandoli mal fondati; disperdeteli, ve ne supplico,



9  
molto più come avvenne alle foglie  
della Sibilla Cumana, dissipate dal  
Vento: ma compiacetevi di lodare  
almeno la mia buona intensione di  
non tacere in mezzo al fatale bivio  
della felicità, e della miseria.

All' opera quindi all' Opera augu-  
sta, ed immortale.





## CAPITOLO I.

DELLA

SALVEZZA

DELLA

NAZIONE NAPOLITANA.

~~~~~

## PREFAZIONE.

**S**ono già note le diverse opinioni politiche sull'origine, epoca, e forma delle società civili. L'uomo (osa di dire il Misanthropo) non è nato atto alla società anzi la società è per lui uno stato assai peggiore del salvaggio: quindi conclude che l'Egoismo, figlio naturale, ed impreteribile dell'amor proprio, per mezzo o della forza conquistatrice, oppu-

re dalla scaltra seduzione, simile a quella della Lira di Orfeo: abbia inceppata la libertà individuale della timida umanità; dando alle società civili tante sì strane, e mostruose forme. L' uomo ( dice pel contrario il Filantropo ) è nato atto alla società: anzi non può affatto godere neppure il minimo de' beni; se non si riunisce, e lega strettamente co' suoi simili. È forza dunque ( conclud' Egli ) dell' istesso amor proprio, che l' Uomo diffonda tutt' i suoi diritti, nessuno eccettuato, per la salvezza della sua Patria, unico, e perenne fonte del massimo de' beni, la Vita.

Ma, oh Dio de' viventi, nell' angustie, in cui ci troviamo, è della nostra prudenza il beccarci il cervello fra le densissime nebbie delle antichità del-



le Nazioni: onde pescare ne' tempi favolosi il vero motivo, l'origine, e la forma delle diloro riunioni? Contentiamoci volentieri di esser certi, e sicuri che siam nati, e viviamo in società; e che non è del nostro vero interesse l'andare imitando i Giganti delle favole. Veghiamo (se pur sarà possibile) di riconciliare, come il Sacro Orfeo la ferita delle belve; così noi il Patriotismo coll' Egoismo; i quali, per quanto l'esperienza c'insegna, sono le vere forze centrali del moto politico: quindi non potendosi mai dare un' agente razionale, senza un dato motivo, che lo animi: impegniamoci a far di tutto di persuader l'Egoista, che siccome Egli gode tutti i comodi della vita in grembo della sua Nazione; e questa amorosa insie-

me, e giusta madre, non lascia mezzo intentato di remunerarlo, e renderlo tranquillo: così per legge di gratitudine deve diffondersi al più possibile in di lei difesa, e sostegno.

Egoista, rientra in testesso, e vedi che la tua vita è di anni (voglio tanto augurarti) ma quella di tua Madre, la Nazione, è di secoli! Che la tua felicità non puol'essere, che in ragion diretta di quella di tua Madre! Che sudano per te l'Agricoltore, il Pastore, il Commerciante, l'Artista, il Filosofo; e perciò saresti un mostro d'ingratitudine, se restringessi il tuo cuore verso di tanti tuoi benefattori!

Patrioto, rammenta, che la forza dell'amor proprio è sempre viva in ragion della stessa sua modificazione! Che ciascuno intende di depositare nel-



la massa delle forze comuni , quant'è necessario alla comune salvezza ! Che l'abuso è un' attentato , quanto ingiusto , altrettanto detestabile ! E che il fine , per cui siamo in società , è per sua natura il ben' essere degl' Individui , che la compongono !

Or dietro cotesti naturali , e sani principj di politica veggiamo per avventura di trovare la mezza proporzionale della conciliazione : onde per la grazia di Dio salvare la Patria , ed i suoi veri figli.

Art. I. La Nazione Napolitana , e per essa il Capo dell'Augusta Assemblea , giura sopra i Sacrosanti Evangelii , e promette di conservare , e proteggere la libertà Civile , la proprietà , e gli altri dritti legittimi di tutti i Nazionali.

Art. 2. La Nazione Napolitana dichiara nobili le lettere, e tutti gli utili sistemi letterarj, l'arte della guerra, l'Agricoltura, la Pastura, il Commercio, la Musica, la Pittura, la Scoltura, l'Architettura, e tutte le arti oneste, sì necessarie, che utili al dilei ben' essere.

Art. 3. Giura di vantaggio, e promette gratitudine, e remunerazione a tutti i dilei figli benemeriti, che si segneranno nell'esercizio degli anzidetti mestieri dichiarati nobili.

Art. 4. Promette, oltre del Codice di Giustizia Civile, e Penale, anche quello de' premj delle opere segnalate.

Art. 5. L'Etero sarà sempre escluso da' premj, e dall'esercizio degl'impieghi Nazionali.

Art. 6. Ogni Nazionale, sia maschio,



sia femmina, è reo di alto tradimento, se parla, o opera contro la sua Nazione.

Art. 7. È del pari reo, se sa, e tace gli autori, ed i complici del male, che si voglia fare, oppure siasi fatto alla Nazione; e non lo denunzi sul momento all' autorità competente, senza riguardo di chicchesia.

Art. 8. È reo del pari, se sentendo la Patria in pericolo, non accorra a salvarla con tutte le sue forze, e di mente, e di corpo, e di fortuna.

Art. 9. È parimenti reo, se lungi di farsi merito per le onorate vie della Virtù; e quindi aspettare, che la Patria lo chiami a parte degl' impieghi Militari, e Civili: seduce, suborna, violenta, o in qualunque maniera corrompe i votanti di qualsisia eliggibilità:

ugualmente che gli stessi votanti, che si son fatti sedurre, subornare, e corrompere.

Art. 10. È parimente reo, se senza vera, e legittima scusa, da documentarsi con pruove indubitate; ricusi di accettare, o di esercitare gl'impieghi Militari, e Civili, che gli siano stati conferiti.

Art. 11. È reo del pari quell'Impiegato, che per ignoranza, o per malizia, sia sordidezza, sia parzialità, abbia tradito l'impiego affidatogli.

Art. 12. È del pari reo, se per disprezzo ricusa di pagare nelle scadenze le contribuzioni imposte dalla Legge.

Art. 13. La facoltà di accusare è di assenza del bene della Nazione, e dell'onore, e della gloria del Nazionale.

Art. 14. La calunnia degrada l'ono-



re, e la gloria del Nazionale; e perciò il Calunniatore cada nella stessa pena, che avrebbe dovuto soffrire il calunniato: oltre la rifazione de' danni, ed interessi.

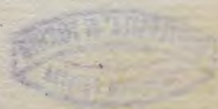
Art. 15. Il Giudice competente dell'alto tradimento è il Supremo Tribunale di Giustizia: salva la reclamazione all' Augusta Assemblea, o al Senato permanente della Nazione.

Art. 16. Le pene dell'alto tradimento sono proporzionatamente alla di lui intensità la morte naturale, la destituzione, della voce attiva, e passiva.

Art. 17. È dovere del Nazionale idoneo a ben servire la Patria, di domandare l'impiego confacente alle sue circostanze; mediante però la produzione de' suoi meriti.

Art. ec. ec. ec.

\*



## CAPITOLO II.

DELLA

SOVRANITÀ

DELLA

NAZIONE NAPOLITANA.

~~~~~

## PREFAZIONE.

**S**tanchi i veri figli della Patria di più soffrire, e gemere sotto il dispotismo, non dico della sacra persona dell'adorabile loro Re; ma bensì di tanti, e tanti disumani satelliti della superbia, dell'ingiustizia, della rapina, dell'anarchia in somma: si sono essi avanzati, ma con fiducia, e rispetto a declamare » Sire: i nostri ma-





» li politici hanno dileguato il fine ,  
» per cui siamo in società : la giusti-  
» zia non è più fra noi. La forza pu-  
» blica , lungi di assicurarci , ci à la-  
» sciati esposti alla discrezione del più  
» forte. La libertà Civile si è resa pre-  
» caria , ed incerta. I Dazj eccedono  
» di molto il prodotto de' nostri su-  
» dori. Tanti, e tanti Crapoloni, ozio-  
» si motori di quelle rotelle; che mac-  
» chinò l'invasore militare , per ingran-  
» dire il numero de' suoi parteggiani ,  
» e per dar fortuna a' suoi sanculotti :  
» solazzano ora , e festeggiano a danno  
» delle nostre finanze. Sire : dateci per  
» amore del Dio de' viventi una costi-  
» tuzione di buon governo , e di retta  
» amministrazione , che ci tolga tanto  
» di libertà , e tanto de' nostri sudori ;  
» quanto basti allo splendore della co-

» rona Reale , ed alla salvezza della  
 » Nazione Napolitana : ma che poi fac-  
 » cia tremare l'ipocrita - Egoista , ni-  
 » mico occulto della nostra conserva-  
 » zione , e tranquillità «.

Or i clamori , i gemiti , le lagrime ,  
 hanno già prodigiosamente sortito il so-  
 spirato effetto. Sua Maestà penetrata  
 dalla ragionevole forza della supplica ;  
 ci à data la Costituzione delle Spagne ,  
 sanzionata in Marzo di questo anno :  
 salve le modificazioni , che la rappre-  
 sentanza Nazionale costituzionalmente  
 convocata crederà di proporre per adat-  
 tarla alle circostanze particolari de' Reali  
 Dominj. È forza dunque che si verifi-  
 chino , e le circostanze particolari , e le  
 modificazioni da proporsi. Ma : *hic la-  
 bor hoc opus !* Le infelici circostanze  
 particolari sono certe , e sono state de-



plorate nella supplica: ma le modificazioni per avventura quali mai saranno?

La Sovranità in vero è un' essere morale, il quale a somiglianza di tutti gli esseri fisici vanta proprietà, e qualità insieme. Laonde siccome in ogni essere fisico la diminuzione di una delle sue proprietà ne porta seco inevitabilmente la distruzione: così nella Sovranità l'alienazione di uno de' suoi diritti inalienabili; l'espone certamente a' crudeli artigli dell' Anarchia. Che però fa meraviglia, come i Legislatori di Cadice siansi placidamente addormentati nel pacifico, e benigno seno dell' odierno loro Re; avido sì d'imitare le gloriose gesta di Alfonso il Buono, di Ferdinando il Grande, e di Ferdinando il Santo: senza punto avvertire che se nella Dinastia delle Spagne ri-

nascesse il torbido genio di Pietro il crudele; allora sì allora sparirebbe, come nebbia al vento la di loro famosa Costituzione: allora, oh Dio, l'unico riparo sarebbe di gemere pazientemente sotto la Tirannide. Sarebbe utile, sarebbe giusto, l'impugnare sacrilegamente il coltello regicida? Ed oh nefanda rivoluzione! Oh peste ferale di discordie, di scelleragini, di straggi, d'incendj, di rapine!

La Nazione Spagnuola, si legge nell'articolo 2 del capitolo 1 titolo 1 della Costituzione » è libera, ed indipendente«: e nell'articolo 3 » La Sovranità risiede essenzialmente nella Nazione « nell'articolo 15 cap. 3. » La podestà di » far Leggi risiede nelle Corti col Re «: E nel susseguente art. 16. » La podestà di fare eseguire le Leggi risiede



» essenzialmente nel Re «. Nell' art. 168 del cap. 1. tit. 4. » La persona del » Rè è sacra , ed inviolabile ; e non è » soggetta a responsabilità « val quanto dire libera , ed indipendente nell' esercizio delle sue funzioni : e ne' numeri 3. 4. 5. si accordano al Re , come principali , le prerogative di dichiarare la guerra , e di fare , o ratificare la pace : di nominare i Magistrati di tutt' i Tribunali , sì Civili , che Criminali : di provvedere tutti gl' impieghi Civili , e Militari di . . . . Ah basta fin quì.

Venerandi Spagnuoli , il *jus belli* , *et pacis* ; il potere legislativo , e l' esecutivo , sono mica qualità , oppure proprietà essenziali , ed inalienabili della Sovranità ? Ah che vi siete implicati nel separare l' inseparabile e per natura ; e per esperienza ! Come ? La leg-

ge muta nelle volontà delle Corti; e la Legge parlante fra le mani de' satelliti della Corona! Apriamo le istorie delle rivoluzioni; e le vedremo per lo più nate dalla superbia, dall'imprudenza, dall'ambizione, dall'ingordigia, dalla pessima condotta, in somma degli Esecutori delle Leggi. Una Sovranità con due Capi indipendenti! E come vi dimenticaste così presto delle funeste conseguenze, che portò seco certamente l'indipendenza de' due Re in Isparta; e de' due Consoli in Roma? Si è innegabile, è vero, alla Maestà del Trono il vanto di tutte le prerogative, che in faccia della Nazione, e del mondo intero, la facciano risplendere, e la rendino venerabile, e tremenda: ma è del pari innegabile alla Sovranità della Nazione, la sua integrità, e salvez-



za *Salus publica*, ( quest' è la voce della vera politica della società ) *summa Lex esto.*

È forza dunque, che si modifichi la Costituzione delle Spagne intorno al potere esecutivo, ed alla perigliosa, e fatale facoltà di dichiarare la guerra, di fare, o ratificare la pace, le alleanze, la neutralità. Per legge naturale di armonia politica, siccome il Re, qual capo della Nazione, concorre col suo voto, colla sua Reale autorità, ed influenza, nella formazione, o alterazione della Costituzione, e della Legislazione; così la Nazione del pari debba essere a parte del potere esecutivo, e principalmente del tremendo jus della guerra, e della pace; dove la vittoria suol' essere più pernicioso della perdita.

Non è mica questi un paradosso; ma

bensì una verità patente ne' nefasti delle Nazioni. Lasciamo da banda le antiche storie di Babilonia, di Tiro, della Macedonia, di Cartagine, di Roma, di . . . . ., e ravvisiamo per poco le recenti della Francia. Quante vittorie strepitose, quanti trionfi à Ella decantati ne' suoi fasti: ma lo sanno i registri de' morti, quanti milioni di Francesi sono stati vittime sconsigliate del ferro, della metraglia, e per ultimo de' gelli; per la vana gloria, e per i falsi calcoli di un solo . . . . . Lo sanno pure i registri delle Finanze qual differenza passi tra lo stato delle ricchezze, ch' Ella godeva prima delle sue sanguinose rivoluzioni; ed il misero avanzo, ché al presente ne gode; malgrado l'argento, l'oro, i tesori rapiti a tante, e tante credule, sedotte, ed ingannate Nazioni.



Altezza Reale , io mi vanto di essere stato suddito fedele dell' Augusto vostro Genitore ; e di aver conservata viva la mia gratitudine verso la Maestà Sua per quella giustizia , che mi compartì in S. Leuci nell'anno 1798 (1). Nè punto mi sono alterato per l' obbligo nell' ultima organizzazione de' Tribunali (2). Accogliete di grazia questi miei umili sentimenti.

Il Popolo Napōlitano è venuto a giorno de' suoi sacri diritti , vilipesi già da' falsi Corteggiani : Chied' Egli perciò una Costituzione stabile di buon Governo , e di retta Amministrazione:

---

(1) Rimosse sul momento il Caporuota , l' avvocato Fiscale , ed uno degli Uditori della Regia Udienza di Cosenza.

(2) L' Autore era Giudice supplente presso i Tribunali Civile , e Criminale della Provincia.

Fate dunque, che lui colle proprie mani fabbrichi; e stringa le catene della sua libertà; di modochè tremi nel volerle frangere l'ipocrita Egoista sotto il mentito mantello di prode guerriero, di sagace finanziere, di giusto Giudice, di pietoso Chiesastico: fate che abbia parte nel potere esecutivo; affinchè abbatta le rotelle, e le mani oziose; restringendo il numero delle ruote necessarie al moto dell'Amministrazione, e quello degl'Impiegati, al minimo possibile; onde si rimordesse poi de'suoi sconsigliati voti; qualora le Arpie lo lacerassero: fate che partecipi alle risoluzioni di guerra; perchè in tal guisa, e non altrimenti, potrete vantare un'Esercito di Leoni.

Ma lo splendore della Corona Reale...  
Ah, misero me, sento che mi con-



traddice la voce dell' infame Corteggiano ! Coraggio : ( Questi non sa , nè può vivere , se non nell' acqua torbida ! ) Ma il vero splendore della Corona sono i purissimi raggi del sincero amore della Nazione : sono le benedizioni , e le voci , colle quali l' Agricoltore , il Pastore l' Artista , la Nazione tutta , chiama delizia , e Padre il suo Re. Che ne ottenne di bene Falaride del suo Toro ? Quale fu mai il trionfo de' tormenti , e delle crudeltà di Dionisio , e di tutti i Tiranni di Roma ? Risultarono bentosto in dilloro eterna maledizione ! Quale fu mai il risultato del dispotico Genio guerriero di Carlo XII ? Fu certamente l' istantanea miseria sua , e della Svezia. Fu certamente l' istantanea miseria sua , e della Svezia. Corteggiano , pesce di

acqua torbida , il vero splendore della Corona Reale è l' esatta osservanza delle leggi : è l' imparziale amministrazione della Giustizia : e l' Esercito deciso di vincere , o di morire : e il pronto , e piacevole pagamento delle moderate , e ben dirette contribuzioni : e la sicurezza insomma di portare sul capo la Corona Reale in mezzo ad uomini ragionevoli , e liberi ; dapoichè un Popolo di Schiavi stupidi poco differisce da un gregge di Armenti. Verità questa conosciuta , ed elevata da Pietro il Grande.

Altezza Reale , a me manca ( lo confesso ) il talento analitico , l' Eru-  
dizione , ed il tempo di scoprire le tor-  
bide sorgenti de' vizj capitali , che àn-  
no deturpate le tante diverse Costitu-  
zioni di Governo misto. Dirò soltanto



quel che me ne pare nel bivio tremendo della felicità, e della miseria. Ma resti prevenuto, e confuso il perfido Cortegiano, ch' il Concistoro ch' il Consiglio Collaterale, la Real Camera di S. Chiara ( parlo de' diloro santi instituti in origine ) non eclissarono affatto; anzi avrebbero lo splendore della Corona di Alfonso d' Aragona, di Ferdinando il Cattolico, e dell' immortale Carlo di Borbone.

Finiamola. Ed in nome del Padre de' lumi veniamo alle modificazioni.

Art. 1. La Nazione Napolitana è libera, ed indipendente; di modo che non puol' essere il patrimonio di veruna famiglia, o persona.

Art. 2. La Sovranità risiede essenzialmente nella Nazione: in conseguenza ad Essa sola appartiene il Potere

legislativo , e l' esecutivo ; non che il gius della guerra , e della pace , delle alleanze offensive , e difensive , e della neutralità.

Art. 3. La Nazione vien rappresentata dal Re , come Capo , e da' Deputati , che le fan Corona : ed a tutta questa Augusta Assemblea la Nazione à commessa , ed affidata la sua Sovranità.

Art. 4. Prima di separarsi questa Augusta Assemblea presceglierà un Senato col nome di Augusto Senato permanente della Nazione al numero . . . . . (1).

Art. 5. L' augusta assemblea creerà

---

(1) quanto si stimerà necessario alla celere spedizione degli affari ; oltre i Sostituti. Questo Senato starà in luogo delle Corti straordinarie , e de' Segretarj di Stato , il di cui enorme trattamento sarebbe gravoso di molto a' Nazionali.



un supremo Tribunale di Giustizia colle sue determinate, e precise attribuzioni, e riti celeri, e spediti.

Art. 6. Il governo della Nazione Napolitana è Monarchico moderato ereditario.

Art. 7. La persona del Re è sacra, ed inviolabile; e non è soggetta a responsabilità.

Art. 8. Il Re avrà il trattamento di Maesta Napolitana.

Art. 9. Il Re sarà assistito da un Senato col nome di Senato di Savj del Re (o come voglian chiamarsi Segretarj del Dispaccio) al numero ..... (1) di sua libera elezione, e nomina fra i Nazionali però, ed in ogni caso esclusi gli stranieri. Questi Senatori personalmente

(1) Quanto si stimerà necessario.

risponderanno alla Nazione delle loro cattive opere , e de' loro pravi consigli dati al Re contro la Costituzione , e le Leggi della Monarchia Napolitana.

Art. 10. È diritto esclusivo del Re di sanzionare , e promulgare la Costituzione , e le Leggi; del pari che il negarle la sanzione , e la promulgazione tutto a seconda delle regole di Rito , adattate , e precisate a tal' uopo.

Art. 11. È prerogativa del Re, qual capo della Nazione , di vegliare , e far eseguire la Costituzione , e le Leggi , da lui promulgate : non che di far rispettare sopra ogni altra cosa la libertà politica della Nazione , e la personale di ogni individuo.

Art. 12. È diritto esclusivo del Re di eleggere , e nominare i Magistrati di tutt' i Tribunali , sì Civili , che Crimi-



nali: precedente però il » Costa de' meriti del nominando « spedito a pluralità di voti nelle forme dall' Augusta Assemblea , e dall' Augusto Senato permanente della Nazione.

Art. 13. I Ministri della Giustizia, sì Civili, che Criminali, saranno biennali; ed in fine del biennio *ipso facto* soggetti al Sindicato di due mesi per la sola esposizione delle querele.

Art. 14. Il Giudice competente del Sindicato è il Tribunale Supremo di Giustizia: salva la reclamazione all' Augusto Senato permanente della Nazione.

Art. 15. Il Giudice una volta condannato non potrà aspirare affatto al Ministero della Giustizia.

Art. 16. I Giudici possono essere confermati nelle loro cariche dal Re; ma sempre col voto a pluralità dall' Augu-

sta Assemblea , o dell' Augusto Senato permanente della Nazione.

Art. 17. È diritto esclusivo del Re di eleggere , e nominare gl' impiegati Militari, e Civili; ma sempre precedente il » Costa de' meriti del nominando « spedito a pluralità di voti nelle forme dall' Augusta Assemblea , o dell' Augusto Senato permanente della Nazione.

Art. 18. L' impiegato , sia militare, sia civile , una volta condannato , non potrà aspirare affatto alle cariche Nazionali.

Art. 19. Il Giudice competente è il Supremo Tribunale di Giustizia : salva la reclamazione all' Augusto Senato permanente della Nazione.

Art. 20. È parimenti diritto esclusivo del Re di dichiarare la guerra ; di



fare , o ratificare la pace ; di fare alleanze offensive, e difensive ; di dichiarare la neutralità ; e di fare in somma quel che concerne il diritto delle Genti : ma sempre , ed in ogni caso precedente il » Costa de' necessarij espedienti « spedito nelle forme almeno a due terzi de' voti dell' Augusta Assemblea , o dell' Augusto Senato permanente della Nazione.

Art. 21. È dovere del Re d' instruirsi delle storie della politica ; e della guerra ; e della teoria del diritto delle Genti.

Art. 22. Il Re è l'Imperatore di tutta la forza armata della Nazione, e ne sarà risponsabile agli altissimi tremendi Tribunali del Dio , degli Eserciti , e della pubblica opinione.

Art. ec. ec. ec.

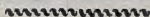
## CAPITOLO III.

DELLA

RELIGIONE

DELLA

NAZIONE NAPOLITANA.



## PREFAZIONE.

**P**er me son sicuro, che la presente Nazione Napolitana è ben persuasa della Divinità, della Necessità, e dell' utilità della nostra Religion Cristiana: in conseguenza farà Ella ecò alla pietosa voce de' Legislatori di Cadice; e senza esitanza stabilirà, che la sua Religione è presentemente, e perpetuamente sarà la Cattolica Apostolica Romana, unica



vera ; e la proteggerà con leggi Savie , e giuste ; vietando espressamente di esser contaminata da qualunque altra Religione. Ma se per nostra disavventura l' antica progenie delle vipere velenose, ed avide della mal' intesa libertà , osasse di rinnovellare i suoi perniciosi errori , mille volte eruttati , e mille , e mille conosciuti , ed anatemmizzati : mi crederò allora nel dovere indispensabile di esclamare davanti all' Augusta Assemblea , ripetendo la costante voce della Chiesa Universale *Una fides, unum Baptisma.*

Nazionali , vogliamo una Costituzione stabile ? Unica , e sola dovrà essere la Religione , che l' animi colla vera pietà verso il Datore di ogni bene , e coll' amore fraterno tra noi. Apriamo per avventura le Sacre Istorie delle Nazio-

ni, e troveremo ( non oso negarlo ) venerato il Politeismo ; ma non mai professato l' Indifferentismo. Nell' antico Egitto ( e questo mi basta di luminoso esempio ) molte erano le Deità protettrici ; ma unico , e comune il Culto ; di modocchè l' Egiziano si sarebbe fatto scannare ; più tosto, che negare alle sue cipolle la Divinità. Troveremo , sì troveremo la tolleranza ; ma sempre come figlia legittimata dalla debolezza , o da qualche fine politico del Conquistatore. Questo fenomeno religioso leggesi qualche volta praticato negl' imperj dilatati per la via delle armi, o della seduzione. Roma inventò i municipj *cum suffragio, et sine suffragio* ed a tal' uopo la politica ancora di lasciar loro intatta la Religione , e le Leggi patrie. In Europa abbiamo pure questo



esempio. Ma noi grazia al Cielo non abbiamo nè che temere, nè che sperare dall'estere Nazioni. Noi siamo stati nutriti colle sacre acque del Battesimo, e della Penitenza: vogliamo noi morire in grembo della nostra Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Gli Scribj poi, ed i Farisei, debbono tacere in questo incontro; se pur non vogliono per la seconda volta cadere in mano delle Turbe Cristiane. Ed oh anno ( del 1799 io parlo ) luttuoso, e memorando!

Ma checche ne sia della veracità di questo fatale prognostico; egli è indubitato che la Religione Cristiana è potentissima, ed invincibile. *Portae inferi non praevalerunt adversus eam.* Ed in vero appena fu Ella annunziata nel Deserto della Giudea dalla voce di

un selvaggio esclamante. *Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus* nacque già nelle contrade della Galilea dal purissimo seno della povertà, e della mansuetudine di un' Agnello; il quale combattuto dalle crudeli armi di Erode, non oppose altro, che la portentosa facondia della sua lingua, e la vasta ubertà di luminosi prodigi. Quindi in un'istante dilatossi Ella nell' Oriente: quindi colla stessa celerità si diffuse nell' Occidente; attraversando sempre, ed intrepidamente le nere vie del ferro, del fuoco, e di tutti i tormenti i più orribili, che nel corso di tre Secoli di ostinata persecuzione seppe inventare la Tirannide de' Neroni, de' Domiziani, de' Massimini, de' Massimiani: anzi quanto più crebbero di numero, e d' intensità i tormenti sotto



la spietata tirannide de' Diocleziani; tanto si moltiplicò più il numero delle vittime Cristiane; dandosi ciascuna il vanto di cantare in mezzo delle fornaci ardenti, ad imitazione de' tre fanciulli di Babilonia, preci, ed inni in onore, e gloria del suo Cristo Crocifisso. Che spettacolo maraviglioso! Il fuoco vivo, e vero, e le acque del battesimo in delizioso contrasto! In fine trionfando il sacro Legno della Croce della cecità de' suoi persecutori; illuminò Costantino il Grande; e lo ridusse, qual pecorella smarrita, a tuffarsi pure nel nostro sacro Fonte. Ed oh vittoria senza pari! Oh trionfo di un legno spirante pietà, ed amore fraterno!

Non son mancate poi, è vero, delle vipere velenose, che di secolo in secolo, di Regione in Regione, han fatto

di tutto per deridere, per discreditar, per respingere l'invincibile forza della Religion Cristiana: ma la Navicella di Pietro, schermendosi valorosamente dagli impetuosi venti della derisione, del discredito, dell'impostura; si è sempre salvata a galla de' flutti i più neri, e procellosi. Sì non è favola mica nè: » *Portae inferi non praevalerunt adversus eam*«. Ma donde mai sì meraviglioso Sacro fenomeno? Ciechi miserabili! La navicella è intrinsecamente guidata da tre faci immortali, che perennemente, ed a vicenda prestansi fra loro il lume. La fede in un solo Dio, fonte di vita, e di verità, consolida il decalogo, e tutt' i precetti, e consigli del nuovo Testamento; facendone toccar con mani l'utilità, e lo stretto rapporto co' dettami della ragion



naturale; e col ben' essere della società, e de' Socj. La Speranza raddolcisce le angosce di questa vita mortale; mostrando un bene sommo, ed eterno. E la Carità ravviva il cuore degli uomini ragionevoli; ispirando loro la vera pietà, e l' amore fraterno. E chi potrà mai vincere questa triplice forza immortale? Pensi dunque, dica, e faccia quel che voglia la progenie delle vipere velenose, che la Religion Cristiana progredirà da Città, in Città da Nazione, in Nazione, sempre trionfante, sempre invitta, ed adorata sempre, e fino alla consumazione de' Secoli.

Sedicente spirito forte, tu presumi di veder tutto; ma t'inganni; perchè non vedi affatto l' energico splendore di coteste tre faci. Tu vuoi vivere in società sicuro di te, e di quanto ti

appartiene? Rifletti, che il più forte ti opprimerà; se le sue opere, ed i pensieri suoi ancora, non saran frenati del Santo timore delle pene occulte, e Divine. Tu ti lusinghi di poter vivere tranquillo nell' Indifferentismo: ma non ti avvedi, che la pluralità degli Dei, e del Culto, porta seco inevitabilmente la guerra! Fermati per poco nelle Istorie delle guerre di Religione! spirito forte, vuoi tu una Costituzione stabile? *una Fides, unum Baptisma!*

Oggidì però la fede è morta » *Fides sine operibus mortua est*«. Lo scandalo pubblico veste pomposamente tutti gli ornamenti della Gloria. L' ineredulo da una parte non si contenta del suo libero filosofare: di poter susurrare, e far sistemi dentro di se: di gioire per essere giunto, dove altri non sà

pervenire. Vuol' egli pubblicare che co' suoi sublimi talenti sia giunto fortunatamente nel porto dell' Ateismo. Vuol sedurre , ingannare , avvelenare la mente , ed ubbriacare il cuore del suo confratello. Vuole insomma libero il beneficio della stampa ; per potersi fare de' proseliti. Il Ministro del Santuario dall' altra parte ancora ( e sia sempre detto con buona pace de' buoni ) neppure è contento di essere stato chiamato » *in sortem Domini* « di essere adorato sull' Altare , qual mediatore tra Dio , e l' uomo di essere ammirato , qual' altro S. Paolo , sul Pergamo : di esser rispettato , come un Giudice inappellabile , nel Tribunale della Penitenza : di vedere a' suoi piedi il suo simile ( S. Fede , oh quanto è duro ! ) che gli svela tutte le debolezze , tutti



gli errori i più reconditi, e nefandi, tutto il suo Cuore in somma. No, non è contento. Vuol' Egli vestirsi, e spogliarsi a suo talento di tutti i caratteri i più ripugnati fra loro. Ora finge di fuggire, come Giuseppe, l'aspetto di Bersabea; ora, qual Sardanapalo, corre, e si rinserra ne' postriboli: dentro il Santuario si veste di tutt' i segnali dell' Agnello Crocifisso; sorte fuori, e si adorna di tutte le strane forme della moda. Ivi ci catechizza, ci predica, ci minaccia vita, e morte eterna; e si rende informato di tutti i segreti, i più gelosi: fuori ne' mercati ci contrasta da commerciante doloso; ne' Tribunali da Versipelle litigante; nelle Assemblee del Popolo da intrigante cabalista; nelle rivoluzioni, oh Dio, fa da capo, e ci saccheggia, e' incendia,

ci uccide ; e poi rientra nel Santuario ;  
 e colle mani lordate di sangue , e di  
 sozzure , amministra i segni sensibili  
 della Grazia , ed immola ( empio ) il  
 Dio umanato. Ministro del Santuario tu  
 devi esser santo : *Sancti estate ; quia  
 et ego sanctus sum.*

Augusta assemblea : *Vae mundo a  
 scandalis!* Lo scandalo pubblico è più  
 micidiale della bestia dell' apocalisse.  
 Questo mostro infernale debbano soprat-  
 tutto reprimere , ed abbattere le savie,  
 e giuste leggi , protettrici della nostra  
 Santa Religione. Non è certamente buon  
 socio , quegli , che voglia frangere il  
 sacro vincolo della società , la Religio-  
 ne ; ad onta della Costituzione , che  
 la protegge. L' incredulo vuol libera-  
 mente volare ne' vortici immaginarij dell'  
 Ateismo, e dell' Indifferentismo ? *Ipsa*



*videat* : ma non discenda ad iscandalizzare i suoi Socj, che amano di temere, e sperare il male, ed il bene della vita immortale. L'Ecclesiastico è stato ammesso al Santuario; perchè ardeva di vivo desiderio di servire Dio, e la Chiesa. A' Egli di poi giurato di abbandonare le reti del Secolo; e di seguire soltanto la Croce. *Et relictis retribus sequuti sunt eum.* Vuol' Egli essere spergiuro? *Ipse videat* : ma non prenda ingerenza negli affari de' Laici, che vanta la podestà di giudicare delle segrete di loro debolezze, ed errori. Augusta Assemblea, il Santuario è di Dio : ma la regola della vita, e de' costumi de' di lui Ministri, è di Dio, ed è di Cesare ancora. Riforma adunque riforma.

Art. 1. La Religione della Nazione



Napolitana è presentemente , e perpetuamente sarà la Cattolica Apostolica , romana , unica , vera. La nazione la protegge con Leggi savie , e giuste , e vieta l' esercizio di qualunque altra religione.

Art. 2. È vietato agli ecclesiastici di prendere ingerenza negli affari de' Laici.

Art. 3. La Nazione Napoletana richiama in esatta osservanza i Decreti di reformazione del Sacro Concilio di Trento , per quel che riguarda la vita , la dottrina , i doveri , ed i costumi degli Ecclesiastici.

Art. 4. È vietato parimente agli Ecclesiastici di esigere danaro per causa dell' esercizio delle loro funzioni : e ciò giusta il Precetto *gratis accepistis , gratis dare.*

Art. 5. La Nazione Napolitana promette agli Ecclesiastici un congruo trattamento.

Art. 6. È dovere di ogni Nazionale di mostrare colle opere di esser buon Cristiano.

Art. 7. L' incredulo per la prima volta sarà paternamente ripreso dal Supremo Tribunale di Giustizia ; per la seconda sarà interdetto della voce attiva , e passiva ; e per la terza poi , qual' etnico , e publicano , sarà punito col bando. La mola asinaria nel collo resti riserbata al Padre *qui videt in abscondito*.

Art. ec. ec. ec.

## CAPITOLO IV.

DELLA

EDUCAZIONE

DELLA

NAZIONE EN NAPOLITANA.

## PREFAZIONE.

**I**l solo invidioso del ben' essere dell' uomo è quegli, che suol vomitare la sua atra bile contro la necessità, ed utilità dell' educazione. Egli è patente per l' intima nostra coscienza, e per l' esperienza ancora, che noi nascendo portiamo insite nella stessa nostra natura le necessarie disposizioni della con-



cupiscenza, e dell'irascibilità. Non sono, è vero, uguali in tutti gli Uomini; ma variano esse in ragione della varietà del temperamento, e della struttura delle parti, che colla loro azione, e reazione, conservano la vita animale. Questa teoria è ben lunga, complicata, ed oscura; e specialmente per me, che niente, o poco veggo fra le nebbie degli Arcani della Natura. Ma è ovvio bensì fin' anche a' ciechi il fenomeno universale, e costante della naturale inclinazione dell' uomo, sia docile, sia duro, e restio, all' imitazione, ed all' amore del bene. Or la salutare scienza del vero bene, e del vero male, per nostro infortunio nè nasce con noi; nè possiamo noi da noi soli acquistarla; se non attraverso degli errori, de' pericoli, delle calamità,

della miseria in somma. Quanti naufragj à costata agli antichi nostri Padri l'arte nautica ! Quanti , e quanti sono peruti incerti per l' uso dell' erbe velenose ! Quante vittime de' flagelli morali ! Quanti ubbriacati dallo scandalo . . . Oh Dio , che storia lunga , e dolorosa ! Finiamola. È forza dunque che noi altri ciechi , ed ignoranti , fossimo illuminati , ed instruiti dalla storia , e dalla tradizione , del vero bene , che dobbiamo imitare , ed amare ; e del vero male , che dobbiamo odiare , ed abborrire.

Casnistà , tu frenetichi , e sparli ( ma io son sicuro , che tu non l' intendi , siccome la parli ) beffeggiandoti della salutare scienza del vero bene , e del vero male ; perchè nel cuore della società , sicuro , e tranquillo godi a spe-



se altrui i commodi tutti ed i piaceri della vita. Ma se solo solo ti vedessi dentro un' immenso bosco ( tale per l' appunto è la nostra vita in mezzo alla collisione delle necessarie forze degli infiniti esseri , che ci circondano ) avvinto da spinosi cespugli ; infestato da velenosi , e feroci animali ; interrotto da scogli alpestri ; ed inondato da profonde lagune : ed ivi poi per fortuna t' incontrassi con un tuo simile , esperto , e pietoso : allora sì spaventato , e tremante , son sicuro , diresti » Buon' amico , insegnami la strada , onde salvarmi ».

Pertanto la Costituzione , che andrà a stabilirsi , c' instruirà del vero bene , che riguarda la salvezza della nostra Nazione ; allontanandone coraggiosamente i mali , che la potrebbero in-



festare. La Legislazione ci prescriverà i doveri perfetti di giustizia, comuni ad ogni Nazionale, senza eccezione di grado, o di dignità, eseguibili a scanzo della violenza, e della frode. E la Religion Cristiana, basata già sopra il puro, e sincero amore verso un solo Dio, vivo, e vero; e verso il prossimo nostro confratello: ci persuade abbastanza de' doveri, e di giustizia, e di reciproco soccorso; nonchè ci alletta, e ci spaventa ancora, colle pene occulte, e divine: *Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.*

In queste materie adunque della Costituzione, della Legislazione, e della Religion Cristiana, deggiamo noi tutti tutti convenire; se pur vogliamo vivere col minimo de' mali; ed esser veri figli della Patria: mentre la curiosità,

e la difformità de' pensieri ; delle passioni , delle azioni , e delle omissioni ; ne porterebbe inevitabilmente lo scompiglio , ed il rovescio della Società. Salva però a noi resti la sola libertà di parlare , e di scrivere , nelle scienze , e nelle arti oneste , ed utili : onde sublimarle all' ultimo segno della diloro perfezione. In queste , dichiarate perciò nobili , e degne del Nazionale , si versi , e spazii l' ingegno forte , e sublime ; ricercando sempre , e scoprendo il vero utile alla nostra Vita. Che bello , e salutare studio sarebbe quello dell' Agricoltura , della Chimica , e della Medicina ; nelle quali siamo con nostro scorno , e danno , poco instruiti , ed esperti ! Quanto più degno dell' Uomo ragionevole sarebbe lo studio de' veri principj dell' Aritmetica , e del-

la Geometria; di cui non ne conosciamo, che la mera superficie! Quanto gli studj . . . Basta.

Art. 1. È dovere di ogni Nazionale Napolitano di osservare le Leggi, e di rispettare i Ministri della Giustizia.

Art. 2. È dovere suo pure di apprendere la Dottrina Cristiana, e di rispettare i Ministri del Santuario.

Art. 3. È suo dovere ancora di apprendere l' arte di leggere, e scrivere.

Art. 4. È del pari suo dovere di professare, ed esercitare una delle scienze, o arti, dichiarate nobili nell' art. 2. cap. 1.

Art. 5. È interdetta la voce attiva, e passiva ad ogni Nazionale Napolitano, che voglia vivere in ozio; e senz' apprendere, professare, ed esercitare, quanto si è prescritto nei due articoli precedenti.



Art. 6. È dovere di ogni Nazionale Napolitano di amare, ed onorare i Genitori; del pari che coloro, che ne facciano le veci.

Art. 7. È parimenti suo dovere di amare, e soccorrere il suo simile, per quanto sappia, e possa.

Art. ec. ec. ec.

### CONCLUSIONI.

Augusta Assemblea, alla vostra sopraffina Prudenza la Nazione Napolitana à confidato il potere di modificare la Costituzione delle Spagne. Voi non siate, grazie al Cielo, nel duro caso de' Legislatori di Cadice. Eglino spaventati dagli orrori della guerra, si posero ad innalzare le basi della loro Costituzione; e poi per il corso di anni sette àn dovuto combattere colla for-

za, la più funesta, dei partiti, e della discordia. Ma voi placidi, e tranquilli, non dovete oppugnare altro, che la sola forza dei falsi pregiudizj, che ci ànno infelicitati. Sua Altezza Reale, il Vicario Generale, vi brama segnalati, e distinti per un vero, e puro amor di Patria. Questa amorevolissima Madre; abborrendo il feroce genio di Medea; brama che ciascuno dei suoi figli soffra il minimo dei mali inevitabili della società; e che sacrifichi tanto della sua libertà, e de' suoi sudori; quanto basti alla comune salvezza. Unico dunque, e solo è il voto comune. A voi dunque stà di scolpire i vostri nomi, o nel Tempio della Gloria; oppure nel baratro delle maledizioni, e degli obbrobrj. Arricchite di Gloria, e di Fasto la Coro-

na Reale : di modo che al solo suo splendore tremi l' Estero superbo , ed il Cittadino ipocrita. Arricchitela pure di prerogative innocenti ; ma guardatevi bene di alienar quelle , che possono cimentare la salvezza della Nazione. La presente Dinastia è con noi è vero : ma chi ci assicura della benignità delle future Dinastie di Napoli ? Scemate il numero de' Crapoloni , oziosi motori delle rotelle ; e riducete le vere ruote , e le mani laboriose al minimo possibile ; minacciando sempre e facendo tremare gli esecutori delle nostre Leggi. Il Santuario di Dio è perfetto ne' Misteri , ne' Dogmi , e ne' Sacri Riti : ma il di Lei Ministero à preciso bisogno di modificazione , e di riforma : onde non potersi avverare il detto del Profeta *Sacerdotes Dei con-*



*taminant sancta; et reprobant Legem:*  
 togliete dunque a Lui le occasioni, ed  
 i mezzi di poterci scandalizzare, ed  
 opprimere. Destate finalmente co' pre-  
 mj ne' cuori de' Nazionali l' amore del-  
 l' industria, e della fatica: onde niu-  
 no possa inutilmente gravitare nel se-  
 no della sua Madre, la Patria. Si sal-  
 vi in somma la Patria, anche a costo  
 della nostra vita. Si osservi sinceramen-  
 te la Costituzione, e le Leggi. Si ado-  
 ri il Re, nostro Capo. Si rispetti il  
 Sacerdozio, qual mediatore tra Dio,  
 e noi. Si ami, e lodi il nostro Con-  
 fratello, schiavo della fatica, e bene-  
 fico. Si detesti l' Egoista ipocrita. E  
 così sia; e così saremo salvi, e felici.

Augusta Assemblea, finiscono le mie  
 riflessioni; perchè finita, e corta è la  
 mia perspiciasia. La critica in vero mi

piace ; perchè m' illumina , mi emenda ; e potrebbe pure temprar la mia penna. Ma la maldicenza , l' odio , la persecuzione , non mi spaventano affatto ; da poichè costandomi di avere pensato , e scritto in buona fede , in verità , ed in giustizia : sarei contentissimo dell' infallibile promessa del Divin Redentore *Beati* , *qui persecutionem patiuntur propter justitiam ; quoniam ipsorum est Regnum Coelorum.*  
 Lode a Dio.

ANT 1023





